



## Calcio, Matera (C2) retrocesso nei dilettanti

Il Matera è stato retrocesso nel campionato nazionale dilettanti. Lo ha deciso la Commissione disciplinare della serie C. La società era stata rinviata a giudizio con l'accusa di illecito amministrativo per aver ottenuto, secondo l'ufficio indagini della procura federale della Figc, l'iscrizione alla C/2 «mediante falsificazione dei propri documenti contabili e amministrativi (art. 3 comma 2)»; i due dirigenti invece per aver violato l'art. 5 che prevede la responsabilità delle persone fisiche. Alla società mancavano garanzie per 595 milioni di debiti.



## Tour femminile La Luperini sempre in oro

L'australiana Lynette Nixon ha vinto per distacco la setima tappa del Tour femminile, Najac - Salles-Curan (nel sud-ovest della Francia) di 114 chilometri. L'azzurra Fabiana Luperini ha conservato la maglia oro. La Nixon che ha coperto la distanza in 3h23'50 ha preceduto l'americana Emery di oltre due minuti. Terza piazza per la svizzera Heeb. La Luperini si è piazzata sedicesima arrivando con il gruppo delle seste a 3'13. In classifica generale la piemontese perde la Heeb di 1'44 e la canadese Jackson di 2:41. Mantiene la quarta posizione Alessandra Cappellotto che ha un ritardo di 2'50.

## Basket, Ancilotto Si escludono danni permanenti

Restano sempre gravissime le condizioni di Davide Ancilotto, la guardia della Telemarket colto da un malore sabato scorso durante una partita amichevole. Ma c'è uno spiraglio di salvezza. Il giovane è stato sottoposto ad una tac di controllo che non ha messo in evidenza variazioni dal punto di vista clinico: permane un edema cerebrale e la prognosi è riservata. Il paziente trattato con una terapia farmacologica resta in stato di coma ma i medici hanno escluso che l'edema cerebrale abbia provocato danni permanenti. Oggi, se possibile, verrà sottoposto ad altre analisi, tra le quali l'angiografia.



## Maradona torna il «fenomeno» con il Boca Juniors

Diego Maradona è tornato una forma eccezionale. Il fuoriclasse argentino, 37 anni il prossimo ottobre, ha dimostrato lunedì scorso, in occasione della sfida disputata dal Boca Juniors contro l'Università Cattolica del Cile e persa dalla formazione argentina per 3-2, di non aver perso il suo talento. Maradona, che ora pesa 75 chilogrammi, è stato il mattatore della sua squadra distribuendo 68 passaggi in 90 minuti, tirando tre volte e rete e ottenendo dai giornalisti la palma del migliore in campo. Oggi il Boca sfiderà l'Indipendente ed el pibe promette altro spettacolo.

**L'Unità  
loSport**



Europei di nuoto. Nei 200 «soltanto» secondo il napoletano Massimiliano Rosolino

# L'argento d'acqua sulle spalle di Max

## Sul podio pensando ai mondiali e a Lamberti

«Ai 150 metri ho creduto di avere la vittoria in tasca e non mi sono accorto della rimonta di Palmer». Così commenta a caldo Massimiliano Rosolino, erede di quel Giorgio Lamberti che a Siviglia commenta per la Rai le gare e che ha ancora sulle spalle il primato mondiale dei 200 stile libero. Ma Max non si vuol fermare qui. «Ho fatto già meglio - dice - non ho avvicinato il mio miglior tempo, e anche peggiorando leggermente sarei riuscito a battere l'inglese (che ha segnato 1'48"85 ndr), però ogni gara ha una storia a sé e non è giusto fare paragoni di questo genere». Il padre di Massimiliano è titolare di uno dei più rinomati ristoranti di Napoli, la madre è di origine australiana. E a questo proposito l'azzurro sottolinea: «Sono ancora giovane ed in grado di migliorare sia in funzione dei mondiali di Perth '98 che per i giochi olimpici di Sydney 2000». L'avventura prosegue oggi con la staffetta 4x200 sl, venerdì nel 400 sl insieme al compagno Brembilla ed entrambi fanno un pensiero per il podio. Domenica i 200 misti, ultima giornata.

SIVIGLIA. Non mi dite che nuota male, che muove la testa ciondoloni, che sforbica le gambe quando respira, che esce indeciso dal tuffo di partenza. Non me lo dite perché ogni critica è giusta finché non viene smentita e siccome Massimiliano Rosolino non è riuscito a smentirle tutte in questo caldissimo pomeriggio di fine agosto, nella sua gara, i 200 stile libero, io non potrei difenderlo. E non mi dite che lui, Massimiliano, ha sbagliato tattica. Che avendo Paul Palmer come avversario, il più forte uomo al mondo nei finish serrati, doveva partire più forte e uccidere ogni ispirazione di rimonta dell'inglese prima di trovarsi intrappolato a dieci metri dal traguardo. Non me lo dite perché anche Max se n'è reso conto sulla sua stessa pelle e la ferita, (superficiale - è giovane - si rifara) gli brucia e continuerà a bruciargli per qualche notte.

Inutile infierire dove il diretto interessato riconosce le sue colpe. Ma non mi dite neanche che Max è stato battuto perché ha sostenuto gli esami di maturità meno di due mesi fa, e quindi non si è potuto allenare come avrebbe potuto. Non me lo dite perché è lui che non lo vuole sentire, né tantomeno addurre a scusa. Massimiliano, che ha 19 anni ma è decisamente maturo come persona e come atleta, non si copre dietro a nessun titolo. Non nasconde il viso di fronte ad una sconfitta (ma è poi sconfitta un secondo posto ai campionati europei?) che nessuno, e sottolineo nessuno, si aspettava nel clan italiano. Soprattutto dopo averlo visto agile al mattino, in batteria. Quattro vasche nuotate veloci con estrema padronanza del campo. L'acqua nelle sue mani sembrava creta da modellare e lui, Max, sembrava l'artigiano che dà la forma al vaso. L'artigiano che conosce esattamente la materia nella quale si muove. L'atleta che sa dove trovare l'appoggio migliore, che sa quando accelerare quando sfruttare al meglio lo scivolamento del corpo. Davanti a tutti ai 100 metri, davanti a tutti a fine gara, nonostante il tentativo di rimonta del secondo inglese, James Salter. Eppure in finale qualcosa non ha funzionato. Max, sopranno-

minato «il cagnaccio», sembrava azzannare l'osso che i compagni di squadra gli regalavano per i 18 anni. Un morso nel tuffo, per non rimanere troppo indietro. Un morso in virata, dove, analisi alla mano, Max è il più forte di tutti. Un morso ai cento, giusto per passare davanti e far capire a tutti le sue intenzioni. Un gran morso nei terzi 50, quando si tenta il tutto per tutto. E un morso infinito nell'ultima vasca, quando Palmer si fa sotto ed ha cominciato a strapparli quest'osso che somiglia così tanto ad una medaglia d'oro. L'inglese, che ha la voce profonda ed un fisico immensamente grande, è uno che allo sprint non perde. Proprio non ce la fa, è più forte di lui. Al limite pareggia. Come l'anno scorso ad Atlanta, quando, chiamato allo spareggio-finale con il finlandese Sievinen, dopo aver pattato di nuovo il risultato, lo guardò tranquillo e gli chiese: «Ne facciamo un altro?». E per Palmer che gioca sempre sul filo dei centesimi, c'è l'ungherese Guttlar a compensare la situazione nell'altra gara con un italiano in finale, il 100 rana con Domenico Fioravanti. Ma il «rapper di Trecate» è rimasto intrappolato nella ragnatela di una gara tattica, in cui tutto si è risolto nella seconda vasca, senza che lui riuscisse a scollarsi di dosso il timore riverenziale che solo l'esperienza ti dà. Per Domenico un quinto posto che è molto positivo in prospettiva futura per lui che è decisamente acerbo, e meno positivo guardando i risultati finali della gara appena finita. Si poteva fare il colpaccio, Fioravanti lo sa. Si scrolla l'acqua di dosso e guarda ai duecenti di giovedì: «Cos'altro potrei fare?», dice. Già, cos'altro? Come Michelle Smith coniugata De Bruin, che vince allo sprint i 400 misti donne dopo aver studiato per sette vasche la giovane Klockhova. Come la Volker vincitrice secondo pronostico dei 100 stile donne. Cos'altro fare anche per le svedesi, che hanno condotto la 4x200 per 750 metri per poi essere battute dalle tedesche. Cos'altro fare per le italiane ottave nella stessa finale. Cos'altro...lo vedremo nei prossimi giorni.

Luca Sacchi

## Tuffi sincro: gli azzurri «pescano» il bronzo

L'Italia sale il podio nei tuffi sincronizzati, la nuova specialità introdotta a Siviglia per la prima volta a livello internazionale. Nicola Marconi (romano, 18 anni) e Donald Miranda (24enne torinese) hanno conquistato il bronzo nel trampolino di tre metri da meritare la medaglia di bronzo sfiorando la prima posizione. Dopo il primo dei cinque tuffi di finale la coppia azzurra era seconda, poi, con l'uno e mezzo ritornato carpiato, saliva in prima; con il terzo di nuovo secondi. La prova della verità al quarto tuffo, quello ad incrocio (un concorrente fronte all'acqua, l'altro di spalle) che facevano scivolare gli azzurri fuori dal podio. Ultimo tuffo: triplo e mezzo avanti carpiato, esecuzione perfetta e bronzo assicurato. Argento alla Spagna, oro ai tedeschi Schleppe-Mesch.



I tedeschi Schleppe e Mesch primi dal trampolino sincronizzato Ap

Pallanuoto: gli azzurri sconfitti dall'Ungheria 9-8 nei quarti di finale. Niente podio

# Il Settebello non è recidivo

## Setterosa: ko all'Ungheria col golden gol

La pallanuoto femminile azzurra si è qualificata per le semifinali superando nei quarti le temibili ungheresi al termine di una partita spettacolare risolta solo nel secondo tempo supplementare (che prevede la regola del golden gol) grazie ad un rigore di Giusti Malato. I tempi regolamentari si erano infatti conclusi sul risultato di 7-7. Oggi l'Italia in semifinale affronta l'Olanda.

SIVIGLIA. Fischii, urla, giuoco duro, la pallanuoto entra nella fase calda, i quarti di finale. Se vinci entri nel giro delle medaglie, se perdi sei fuori e nessuno, se non le statistiche, si ricorderà di te. Tensione, concentrazione, occhi adrenalinici, Rudic lascia fuori il secondo portiere, Marco Gerini, e un difensore storico, uno dei cinque sopravvissuti al «ringiovanimento» dopo Roma '94, Alessandro Bovo. I giocatori arrivano in piscina, scherzano per cinque minuti e poi, come ad indossare la maschera di scena, scompaiono nello spogliatoio a prepararsi. Riescono dopo pochi istanti non sono più gli stessi. L'ungheria è un avversario difficile, due anni fa le due squadre si incontrarono in finale. L'anno scorso nell'incontro per il terzo posto. I giorni di qualificazione hanno stabilito un incontro che tutti avrebbero voluto evitare prima della semifinale. Troppo tardi per le reclutazioni, ore 21.30, tuffo in acqua. Ungheresi in calottina bianca, italia-

ni in azzurro. La prima azione è nostra, Pomilio scatta veloce e conquista il pallone. Nostro è anche il primo tiro in porta, Koss para. E nostro è il primo gol, Alessandro Calcaterra da fuori. Eazzurra è anche la prima superiorità numerica, Kiss, i magiari accorciano e si fanno più pericolosi. Difesa pressing di entrambe le squadre, si gioca lontano dalle porte, c'è movimento, fioccano i 20 secondi d'espulsione. L'

Ungheria pareggia e gli azzurri accusano il colpo e vanno sotto dopo un'azione in cui Molnar da metà campo arriva in porta smarcato. Panico. Kiss porta a due gol il vantaggio magiaro a metà partita. Due che diventano tre, poi Rudic cambia tutta la squadra e Calcaterra avvicina l'Italia: 7 a 5. Sull'angolo, Alessandro, forse l'ultimo degli azzurri a crederci. Inizia l'ultimo quarto con Temellini subito in gol, meno 1 e pareggio di Calcaterra. Si riscalda il tifo, 1-2 maggio, Kiss vomita in faccia ad Attolico anni di sconfitte. 2' e Sottani segna dall'angolo. Lo speaker annuncia Rudic chiama il time-out tattico per guadagnare metà vasca a dodici secondi dal termine dei primi sette minuti, ma l'azione sfuma. Fine primo tempo. Toth, Sottani in superiorità numerica, Kiss. I magiari accorciano e si fanno più pericolosi. Difesa pressing di entrambe le squadre, si gioca lontano dalle porte, c'è movimento, fioccano i 20 secondi d'espulsione. L'

L. S.

Giocherà a Casalecchio, come la Fortitudo

## Basket City, addio Madison Anche la Kinder «emigra»

BOLOGNA. Basket city rimane senza il suo tempio. Il Madison, il mitico palasport di Bologna di piazza Azzarita (il suo nome veramente è Paladocza, ma per i bolognesi è il Madison) rimarrà desolatamente vuoto per tutta la stagione. Mai successa una cosa del genere dagli anni '50 quando fu costruito. Il motivo? Ecco qua: il presidente della Virtus ha annunciato ieri mattina che la sua Kinder giocherà tutte le partite del prossimo campionato fuori città a Casalecchio dove già dall'anno scorso gioca l'altra squadra bolognese, la Fortitudo. Il Madison infatti sarà anche il salotto buono della città, ma ha una pecca: contiene solo 5.200 paganti. Troppo pochi per la febbre di Basket city. «La Kinder - ha spiegato ieri il presidente Alfredo Cazzola - infatti ha già 6.000 abbonati». Morale? «Quando il Comune porterà la capienza a 6.500 posti, come ha già promesso, niente paura, torneremo in centro. Anzi ce ne siamo andati proprio per lasciar posto ai lavori di ampliamento». Detto fatto, da ieri la Kinder ha ri-

perto la campagna abbonamenti. Al Polosport di Casalecchio (acquistato di recente da Cazzola) i posti sono 8.150. I tantissimi tifosi virtussini che da anni non riuscivano a comprare l'abbonamento, visto il «numero chiuso», sembrano soddisfatti. «Lì dentro ogni domenica eravamo sempre i soliti - dice uno dei capi tifosi - ormai stavamo invecchiando insieme. Era ora che arrivassero nuove facce soprattutto giovani».

L'unica preoccupazione è capire se il nuovo seggiolino in un impianto tanto più grande garantirà la stessa visuale. «Io avevo comprato un abbonamento per il palazzo di Bologna - dice una voce fuori dal coro - e adesso andrò a Casalecchio. No grazie riportando indietro l'abbonamento». Cazzola però ha promesso che per i posti più lontani farà lo sconto. E il Madison? «Ci ospiteremo eventi culturali - ha detto ieri il Comune - e se l'esame di fattibilità darà l'ok, lo amplieremo. Ma i tecnici dicono che arrivare a 6.500 posti entro la stagione 98-99 sarà difficile». [Daniela Camboni]

Il centauro australiano (4 mondiali nella 500): «Corro solo in moto, il resto non importa»

# Doohan campione silenzioso

Non sarà mai un personaggio. Perché preferisce vincere in silenzio, parlare con le vittorie, senza travestirsi da Robin Hood o mettere in sella una bambolona gonfiabile. La solitudine è la sorte di tutti gli spiriti eminenti, diceva Schopenhauer. «Corro solo in moto e questo mi importa. Poi se si parla di me tanto meglio. Nel paddock ho molti amici, ma li tratta di un ambiente di lavoro: fuori le cose vanno diversamente». Storia di vita quella di Michael Doohan, animale da palcoscenico che sulla sua Honda non sbaglia una battuta: 80 volte sul podio iridato, 44 Gp vinti, 26 secondi posti, 10 volte terzo. Solo un mito del motorismo come Giacomo Agostini, prim'attore dei tempi d'oro (dal '66 al '72 sette caschi d'oro di fila), è stato più vincente, ma lui, è sulla strada buona per raggiungerlo: 9 piazzamenti nei primi tre, e sarà lui il centauro da consegnare agli almanacchi. Mick, il re della classe regina (la 500), dominatore di una stagione in pole position con 10 vittorie su 11 Gp e un secondo posto è un australiano dallo

sguardo languido, che si trascina ciuffi di capelli bianchi e la felicità di chi si sente un sopravvissuto. L'esistenza di questo campione a tutto gas è stata un calvario: un terribile incidente nel '92, durante il Gp d'Olanda, lo aveva messo in gioco con la vita. Ha rischiato di perdere una gamba, l'amputazione per una cancrena che lo stava martoriando sembrava essere il minore dei mali. Poi il destino gli ha fatto conoscere un medico italiano (Claudio Costa) che con terapie avveniristiche lo ha rimesso in piedi, sollevandolo da un incubo e dall'incertezza di una esistenza che stava per essere gettata via sull'asfalto. Zoppica ancora Mick, ma domenica scorsa sul parterre inglese di Donington, dopo l'ultima fatica trionfante, saltava come un canguro. Quattro titoli mondiali consecutivi, come il britannico Hailwood, meglio di Geoff Duke, John Surtees, Eddy Lawson: Doohan, che porta vistosi segni di tante battaglie (esordio nell'89 e prima vittoria l'anno dopo in Ungheria), a 32 anni raccoglie l'eredità

dei grandi del recente passato, da Rainey a Schwantz. L'insaziabile centauro dice che è bello riuscire a non fare più notizia. Ci riesce benissimo, perché dopo tante vittorie nessuno si accorge più di lui e delle sue inclinazioni perfette. Eppure la sazietà del trionfo lo invita a cambiare percorso: la perfezione manca d'anima e Mick, dopo 4 anni di sorrisi, vuole mettersi in discussione. Rifiuterà un contratto da 7 miliardi con la Honda, per approdare alla Yamaha che offre meno denaro ma più stimoli. Mick cercherà di dimostrare a se stesso che si può vincere anche con una moto meno competitiva. Succede a tutti i campioni dalle vittorie facili, è successo a Max Biaggi che sta pensando di salire di cilindrata. L'eventuale divorzio di Doohan gli aprirebbe le porte: nel '98 potrebbe essere lui a prendere il posto dell'australiano che sogna il giro del mondo in barca a vela dopo una vita consumata sull'asfalto rovente. Sarà il suo ultimo cambio di rotta.

Luca Masotto

## Ferrari, due giorni di stop prima di Spa

Riposo per i piloti ed i tecnici della Ferrari. Il reparto corse della «rossa» ha deciso di spezzare il lavoro programmando, prima di ogni Gp, almeno due giorni di relax, non solo per Schumi ed Irvine, ma anche per i meccanici. Tutto ciò è reso possibile dal lavoro svolto da Nicola Larini, che la scorsa settimana ha collaudato sulla pista di Fiorano le tre vetture che la Scuderia Ferrari-Marlboro utilizzerà nel prossimo Gp del Belgio, in programma domenica prossima.

## No di Damiao alla Stefanel «Torno a casa»

MILANO. Marcelo Damiao ha rifiutato il trasferimento alla Stefanel Milano. Il giocatore, dopo la prima fase di preparazione svolta con la formazione milanese a Bormio (Sondrio), ha fatto sapere oggi alla società che non accetta il trasferimento, che rientrava - con la formula del prestito per un anno - nell'affare che ha portato Gregor Fucika alla Teamsystem Bologna. Ora sono in corso contatti tra la società bolognese e quella milanese per porre rimedio alla situazione venutasi a creare con il rifiuto di Damiao. Un rifiuto che probabilmente trae origine dal fatto che il giocatore pensava a un diverso utilizzo, da parte dell'allenatore Marcelletti, rispetto a quello avuto nei primi allenamenti. La Stefanel ora guarda alle possibili alternative nel reparto «lunghe»: una delle ipotesi è il ritorno a Milano di Marco Baldi, dopo l'esperienza tedesca. Al disappunto per la vicenda Damiao fa da contraltare, in casa Stefanel, la soddisfazione per il ritorno in campo di Nando Gentile, dopo il grave infortunio del gennaio scorso.